

RASSEGNA STAMPA

19 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'inchiesta. Oltre 740mila euro l'anno per ogni consigliere - Tra le amministrazioni bene l'Emilia male il Molise

Costi record per i seggi regionali

La Camera dice no ai controlli esterni per i bilanci dei gruppi parlamentari

■ Ognuno degli oltre mille consiglieri regionali costa 743mila euro l'anno. È il risultato dell'inchiesta del Sole 24 Ore sui costi della politica che misura l'efficienza delle amministrazioni: buone performance dell'Emilia e pessimi risultati del Molise. Intanto la Camera bocchia i controlli esterni sui bilanci dei gruppi.

■ Ognuno degli oltre mille consiglieri regionali costa 743mila euro l'anno. È il risultato dell'inchiesta del Sole 24 Ore sui costi della politica che misura l'efficienza delle amministrazioni: buone performance dell'Emilia e pessimi risultati del Molise. Intanto la Camera bocchia i controlli esterni sui bilanci dei gruppi.

Servizi > pagine 10 e 11

Ogni seggio costa 750mila euro

Il confronto «premia» Emilia, Marche e Veneto - Male Molise, Sicilia e Piemonte

Sotto osservazione

L'analisi mette in relazione i dati su dieci indicatori di spesa dei consigli

Il metodo

Il conteggio mette in evidenza gli sprechi e le inefficienze fuori media

I RISULTATI

Molti valori peggiori rispetto alla media anche in Calabria e Basilicata Lazio e Lombardia in bassa classifica

Gianni Trovati

MILANO

■ Ognuno dei 1.111 consiglieri regionali pesa sul bilancio pubblico come un manager di altissimo lignaggio: 743mila euro all'anno, calcolando solo le spese più "politiche" e senza considerare le ricadute legate al personale amministrativo di supporto. Una cifra imponente, che fa smarrire i risparmi veri o presunti creati finora dagli unici tagli applicati davvero ai "costi della politica", quelli che hanno dimezzato i consigli dei Comuni piccoli e piccolissimi dove i gettoni di presenza viaggiano intorno al centinaio di euro all'anno. Come ogni media, però, anche questa è figlia di situazioni molto diverse fra loro: l'inchiesta riassunta nella grafica riportata qui sotto misura le performance dei consigli regionali in dieci indicatori-chiave, dal numero di consiglieri e commissioni alle loro indennità e rimborsi, passando dalle spese per organi istituzionali e consulenze, e mette nel mirino i valori fuori media, ponderati in base alle dimensioni della Regione. A uscirne meglio sono Emilia Romagna, Marche e Veneto, ciascuna delle quali mostra un solo valore su dieci colorato di rosso perché peggiore di quello medio delle altre amministrazioni, mentre in coda si incon-

tra il Molise (7 valori peggiori della media) seguito da Sicilia, Calabria, Basilicata e Piemonte (6 valori). Anche il Lazio, insieme alla Lombardia, occupa le parti basse della graduatoria.

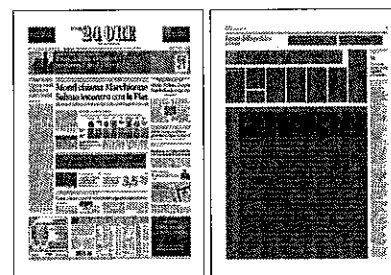
Il ranking, naturalmente, non pretende di misurare con puntualità l'efficienza delle istituzioni, soggetta a un'infinità di variabili, ma i dati fanno balzare agli occhi le caratteristiche delle diverse Regioni. Sul versante delle uscite in rapporto alla popolazione, per esempio, Molise e Basilicata sono penalizzate dalle dimensioni, ma è giustificabile che la Sicilia spenda per gli organi istituzionali sei volte tanto la Toscana e dieci volte la Puglia? E perché mai, in base alle indennità nette e ai rimborsi censiti dalla stessa conferenza dei presidenti dei consigli regionali, un politico lombardo può arrivare a cumulare più del doppio di un collega emiliano? Senza contare i casi, come in Veneto e in Piemonte, in cui i rimborsi possono addirittura spingere le entrate di un consigliere sopra quelle del suo presidente.

Obbligati dalla manovra-bis dell'anno scorso, che ha rivisto al ribasso i numeri della politica locale, molte Regioni hanno approvato o stanno lavorando a riforme che riducano le dimensioni delle assemblee (solo la Lombardia era già in linea con i nuovi parametri), ma il problema non è solo di numeri. In molti casi, infatti, bisogna vedere se i consiglieri "semplici", privi di galloni (e quindi di indennità aggiuntive), esistono

davvero. Tra presidenti e vicepresidenti di commissione, capigruppo, segretari, questori e consiglieri-assessori, i posti a stipendio maggiorato distribuiti dai vari consigli sono 862, cioè il 78% dei seggi totali. Il record? Proprio nel Lazio, dove per 71 consiglieri la proliferazione di gruppi (spesso con un solo componente, presidente di sé stesso), commissioni e comitati arriva a prevedere fino a 110 posti in grado di spingere la busta paga sopra ai livelli di base. Naturalmente, un capogruppo può essere anche vice-presidente di commissione, o consigliere-segretario, altrimenti sarebbe impossibile coprire tutte le caselle (lo stesso accade in Abruzzo, Basilicata, Calabria e in molti altri casi). Anche in questo capitolo, però, non tutti si comportano allo stesso modo. Mentre in qualche consiglio si sono moltiplicati i minipoltronifici creati da gruppuscoli e commissioni, altrove le indennità aggiuntive si contano sulle dita (per esempio nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, in tutto equiparabili alle Regioni).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La graduatoria

La classifica delle Regioni in base al numero di indici peggiori della media

Emilia Romagna	1
Marche	1
Veneto	1
Puglia	2
Toscana	2
Umbria	2
Friuli Venezia Giulia	3
Liguria	3
Campania	4
Valle D'Aosta	4
Abruzzo	5
Bolzano	5
Lazio	5
Lombardia	5
Sardegna	5
Trento	5
Piemonte	6
Basilicata	6
Calabria	6
Sicilia	6
Molise	7

Il «cruscotto»

La performance delle Regioni è valutata in base a 10 indici di qualità della politica. Il risultato migliore è il numero di defezioni peggiori della media delle Regioni.

	1 SPESA PER ORGANI ISTITUZIONALI (milioni)	2 SPESA PER DIRIGENTI ISTRUZIONALI (milioni)	3 NUMERO CONSIGLIERI	4 NUMERO DI GRUPPI	5 COMMISSIONI E GIUNTE	6 POSTI CON INDENNITÀ AGGIUNTIVE**	7 LEGGI APPROVATE NEL 2012	8 EMENDAMENTI PRESIDENTI GIUNTA***	9 EMENDAMENTI CONSIGLIERI****	10 SPESA PER STUDI E CONSULENZE (euro ogni 100 abitanti)
ABRUZZO	307	2.284,9	45	127	13	65	46	8.615	6.271	40,9
BASILICATA	19,8	5.735,5	30	124	8	40	20	9.230	5.199	2.910,6
BOLZANO	174	1.649,6	35	106	10	33	9	12.746	6.090	3.115
CALABRIA	54	2.251,7	51	97	13	50	37	11.026	9.026	210,2
CAMPANIA	69	1.781	61	100	12	53	23	10.775	9.729	410,2
EMILIA R.	77	845,1	30	90	7	37	16	7.768	5.656	295,0
FRIULI V. G.	27	1.916,1	59	81	8	26	16	3.063	8.631	220,7
LAZIO	87	1.346,1	71	173	21	101	13	9.751	7.711	75,9
LIGURIA	27	1.538,1	46	106	9	28	32	10.349	8.639	41,8
LOMBARDIA	77	2.279	57	86	14	71	16	14.707	14.666	70,0
MARCHE	77	1.118,0	48	157	7	37	27	3.527	8.073	96,1
MOLISE	14	4.117	37	176	6	39	20	11.124	10.125	10,9
PIEMONTE	77	1.304,1	53	157	13	44	9	10.751	11.310	39,9
PUGLIA	10	372,7	30	101	7	29	24	14.597	10.432	248,9
SARDEGNA	14	4.161,3	36	81	10	38	16	10.571	8.260	68,2
SICILIA	107	1.117,1	30	97	14	54	67	14.192	10.055	114,7
TOSCANA	77	680,6	32	06	13	47	43	7.852	7.587	166,7
TRENTO	12	2.251,7	47	101	13	71	3	9.693	6.090	5.502,1
UMBRIA	30	1.304,1	37	106	8	11	13	7.604	6.632	307,1
VALLE D'AOSTA	14	1.118,0	37	61	10	18	27	9.752	5.134	4.320,8
VENETO	77	1.304,1	53	97	10	40	37	9.892	10.662	107,3
IND. MEDIO	2.281,9	4,2	5,71	10	21	23	10,467	9,419	950,8	

Indice di spesa per organo istituzionale. *Indice di spesa per dirigenti istruzionali. ****Indice di spesa per studi e consulenze. *****Indice di spesa per defezioni peggiori della media delle Regioni.

Energia. Documento comune di **Confindustria** e sindacati «Dagli incentivi per l'efficienza più ricchezza e posti di lavoro»

LE STIME

La proroga del sistema di agevolazioni genererebbe ogni anno un milione e mezzo di occupati e oltre mezzo punto di Pil aggiuntivo

ROMA

■ Vale oltre un milione e mezzo di posti di lavoro in più e oltre mezzo punto di Pil aggiuntivo ogni anno la ricetta per promuovere l'efficienza energetica lanciata, con un documento comune, da **Confindustria** e sindacati confederali. Che chiedono al Governo, insieme, di aprire un "tavolo" di confronto nell'ambito delle nuove misure per la promozione dello sviluppo.

Premessa: il successo degli incentivi fiscali messi finora in campo per promuovere il miglior uso dell'energia negli edifici ha prodotto (lo testimoniano autorevoli studi indipendenti) un saldo netto positivo anche per le dissestate casse dello Stato, considerando le risorse pubbliche stanziare e i ritorni in termini di benefici energetici globali per il paese e di entrate fiscali prodotte dal maggior volume di affari generato.

Ed ecco - si ribadisce nel documento, aggiornando le proiezioni già elaborate da **Confindustria** - che anche con una semplice proroga al 2020 degli attuali incentivi per l'efficienza dando così certezze all'industria e agli investitori «si può generare un effetto cumulato nel decennio di un aumento della produzione diretta ed indiretta a livello nazionale di quasi 240 mi-

liardi di euro e la creazione di oltre 1,6 milioni di posti di lavoro, con un incremento del Pil medio dello 0,6% annuo».

Questo anche perché «in termini di benessere sociale» il risparmio cumulato al 2020 per la bolletta energetica italiana potrebbe essere «di oltre 25 miliardi di euro» a cui potrebbero aggiungersi oltre 5 miliardi di "risparmi" nelle quote di Co2 che il nostro paese dovrebbe altrimenti acquistare per fronteggiare le maggiori emissioni che il Piano proposto da **Confindustria** e sindacati si propone di evitare.

Nel documento si ipotizza una terapia "minima" di mantenimento dell'attuale regime generale di incentivazione con un orizzonte al 2020 che confermi in particolare le attuali detrazioni del 20% negli apparati ad alta efficienza (illuminazione, elettrodomestici, motori, inverter) oltre alle detrazioni di imposta decennale del 55% nelle opere edilizie e per l'installazione di caldaie a condensazione e pompe di calore, da affiancare agli attuali incentivi per la cogenerazione.

Ma **Confindustria** e sindacati non si limitano agli auspici comuni. Anche la contrattualistica - promettono - darà adeguato riscontro all'impegno comune sull'efficienza energetica. Definendo «all'interno degli accordi contrattuali di secondo livello fattori premianti legati a comportamenti virtuosi in materia di efficienza energetica ed ambientale».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

CONTRATTI

Chimici, si prepara il rinnovo

pag. 48

Contratti. La parte economica subito al centro del confronto: i sindacati chiedono aumenti tra il 7 e il 9%

La chimica prepara il rinnovo

Ieri l'avvio del negoziato, le parti puntano a chiudere in tempi brevi

IL TAVOLO

Le sigle: il nuovo testo potrà essere diviso in macro-aree che oltre alla produttività si concentreranno sul tema della nuova occupazione

Claudio Tucci

ROMA

È entrato subito nel vivo il confronto sul rinnovo del contratto 2013-2015 del settore chimico-farmaceutico (178mila addetti complessivi, divisi in 113mila chimici e 65mila farmaceutici) partito ieri a Roma, nella sede di **Farmindustria**, e non si esclude la possibilità di arrivare a un'intesa in tempi rapidi.

Federchimica e Farindustria, le parti imprenditoriali, pur giudicando ancora tutta da approfondire, la richiesta di incrementi salariali per il triennio ricompresi tra una forbice tra il 7% e il 9% come richiesto dalle piattaforme sindacali (oltre al recupero del differenziale di inflazione progressiva) avrebbero però aperto alla possibilità di sviluppare un "rapporto partecipativo" per in-

crementare produttività e flessibilità, seguendo, in questo, le indicazioni contenute nell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e nella recente riforma del mercato del lavoro.

Il nuovo contratto, riferiscono fonti sindacali, potrà essere diviso in macro-aree che oltre alla produttività, si concentreranno anche sul tema dell'occupabilità, con la possibilità, in tale sede, di sperimentare strumenti contrattuali innovativi, alla luce anche delle ipotesi formulate nell'ambito dell'Osservatorio nazionale sul ccnl chimico e chimico-farmaceutico.

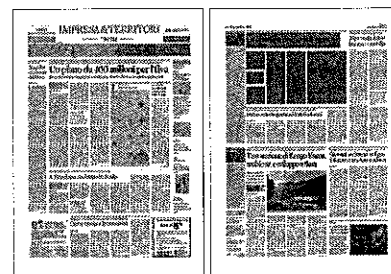
Le parti datoriali avrebbero poi mostrato segnali di apertura anche sul fronte del "welfare contrattuale", intavolando così con i sindacati di categoria (Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil e Ugl Chimici) una discussione su come intervenire sui fondi di settore «Fonchim», il fondo pensione integrativo, e «Faschim», il fondo di assistenza sanitaria, che le organizzazioni sindacali vorrebbero aprire alle iscrizioni dei

giovani che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro indipendentemente dalla tipologia di assunzione (incentivandone così la loro adesione).

Il primo incontro di ieri si è protratto per tutta la giornata, e dopo un primo giro di tavolo "politico" si è subito partiti con una sessione più tecnica, dove si è discusso soprattutto di incrementi retributivi che in base agli accordi del gennaio 2009 dovranno essere definiti tenendo conto dell'indice Ipca (Indice prezzi al consumo armonizzato) pari a +2,3% per il 2013; +2,1% per il 2014; +2,1% per il 2015 (e quindi complessivamente al 6,5%, a fronte della forbice tra il 7% e il 9% richiesta dai sindacati per tutelare il potere d'acquisto dei salari reali dei lavoratori).

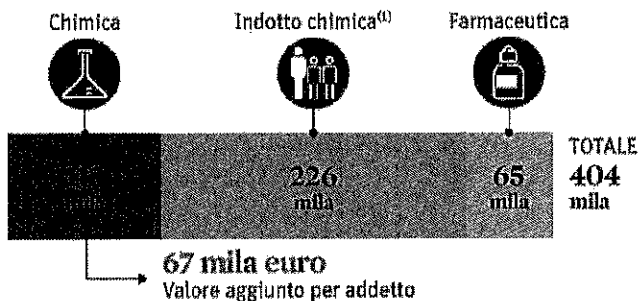
«Accettiamo la sfida di raggiungere un accordo in tempi brevi», ha commentato Luigi Ulgiati (Ugl Chimici), al termine del primo round della trattativa. A patto però che Federchimica e Farindustria «rivedano le loro posizioni soprattutto sul fronte salariale», ha aggiunto Alberto Morselli (Filctem-Cgil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend del mercato del lavoro

OCCUPAZIONE. Dati in unità



(1) Per ogni addetto chimico diretto, altri due sono generati indirettamente

UN RUOLO DI PRIMO PIANO IN EUROPA

20% quota della produzione mondiale
44 miliardi di euro il saldo commerciale attivo

539 miliardi di euro giro d'affari
1,2 milioni addetti diretti

37% spese di R&S mondiali
3,4 milioni addetti totali (diretti e indiretti)

Fonte: Federchimica

RINNOVO 2013-2015**Contratto
metalmecchanici,
nuovo round**

■ Secondo round questa mattina al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale 2013-2015 che interessa 1 milione e 600 mila metalmecchanici: Fim-Cisl e Uilm chiedono con Federmeccanica e Assisital un aumento medio di 150 euro, mentre per l'elemento perequativo (per chi non fa contrattazione di secondo livello) propongono altri 10 euro, per passare da 455 a 585 euro annui. Per il fondo metasalute chiedono di aumentare la contribuzione da 36 a 108 euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e immobili. Spazio alla possibilità di correggere il tiro sull'imposta comunale e di prevedere che gli incassi vadano ai municipi

Imu e imprese, spiraglio per il riordino

Si guarda al modello inglese con l'introduzione di una patrimoniale erariale sui beni strumentali

Marco Mobili
ROMA

Una "Imu2" solo per le imprese, una patrimoniale ad hoc sul modello inglese con gettito erariale. È una delle ipotesi che il Governo potrebbe valutare per correggere il tiro sull'Imu. Almeno secondo quando ha precisato il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, rispondendo nel corso di un'audizione alla Camera sulla delega fiscale: «L'idea di escludere dalla base imponibile dell'Imu gli opifici, gli immobili delle imprese, per assoggettarli a un'imposta patrimoniale erariale è un'idea mutuata dal sistema inglese che è solida dal punto di vista economico; credo sia allo studio della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale e in fondo il Dipartimento dispone delle informazioni di dettaglio sul gettito dell'Imu che possono consentire al Governo di valutare l'opportunità di qualsiasi eventuale intervento correttivo». In ogni caso la decisione spetterà al Governo.

L'Imu è sotto osservazione anche per la sua natura "ibrida", frutto soprattutto dell'esigenza del Governo di far cassa in tempi rapidi alla fine del 2011 per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Come ha sottolineato Lapecorella «c'è la distorsione evidente di un'imposta locale che viene poi assegnata all'erario. D'altra parte - ha aggiunto il direttore del Dipartimento - si è sempre detto che l'intervento sull'Imu era un intervento di emergenza». E per questo la possibilità di una correzione che restituisca tutto il gettito Imu ai Comuni in cambio dell'azzeramento del fondo di riequilibrio, è più di un'idea allo studio.

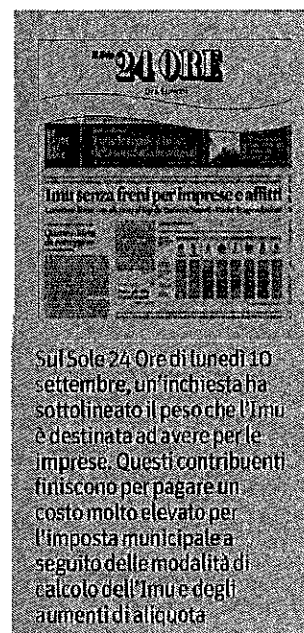
Con l'introduzione dell'Imu, comunque, la tassazione sulla casa in Italia, ha precisato Lapecorella «è in linea con la media Ocse». E per raggiungere l'equità, l'Imu dovrà essere accompagnata dalla revisione del Catasto dei fabbricati. Punto qualificante della delega fiscale e che rappresenta una delle tre priorità evidenziate anche dal Fondo monetario internazionale che nel luglio scorso si è espresso sui contenuti della riforma. Come ha sottolineato Lapecorella, il Fondo ha dato «una valutazione estremamente positiva della delega fiscale e l'ha definita un passo importante in diverse direzioni». Oltre alla revisione del Catasto le priorità del Fmi sono l'introduzione dell'imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri), la certezza del diritto e il miglioramento della relazione fisco-contribuenti.

A chiedere espressamente una riduzione del carico fiscale sulle imprese e in particolare dell'Imu sugli immobili strumentali è stato il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, nel corso del giro di audizioni sulla delega fiscale. Guerrini ha sottolineato, inoltre, che «i principi contenuti nel disegno di legge sulla delega fiscale vanno nella giusta direzione». Ma ha lanciato un'allerta: «Non vorremmo, però, che conducessero solo a una sorta di manutenzione straordinaria del nostro complesso sistema fiscale, senza misure reali per favorire lo sviluppo». Per questo, secondo Rete Imprese Italia, «occorre definire in modo inequivocabile le caratteristiche delle imprese individuali escluse dal pagamento dell'Irap per l'assenza dell'autonoma organizzazione, comincian-

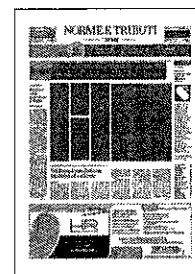
do a ridurre gradualmente questo tributo a partire dalle imprese di più piccole dimensioni, innalzando la franchigia di imposizione (no tax area Irap)». Nella giornata di ieri, infine, la commissione Finanze ha audito anche il direttore delle Dogane, Giuseppe Peleggi. Il quale, oltre a ritenere «una baggianata dire che le accise finanziano ancora la guerra d'Africa», nella sua corposa relazione ha evidenziato il ruolo di primo piano che le Dogane si sono ritagliate nella lotta all'evasione. Lo confermano i 3,7 miliardi di euro recuperati come maggiori dazi e Iva nel periodo 2005-2011 nei soli settori dell'abbigliamento, calzature, borse «e solo dalla Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di lunedì 10 settembre, un'inchiesta ha sottolineato il peso che l'Imu è destinata ad avere per le imprese. Questi contribuenti finiscono per pagare un costo molto elevato per l'imposta municipale a seguito della modalità di calcolo dell'Imu e degli aumenti di aliquota



Imu e property Sdlt a confronto

IN ITALIA



1,06%

Il massimo
L'aliquota più elevata che i Comuni possono decidere

0,76%

La base
È la percentuale indicata dalla legge istitutiva dell'Imu

0,4%

Il minimo
I Comuni potevano deciderla per gli immobili d'impresa

0,95%

La media nazionale
In Italia i municipi si sono orientati spesso su aliquote elevate

Gli effetti dell'Imu sugli immobili d'impresa. Le tipologie scelte per gli esempi sono un ufficio di 250 metri quadrati in centro e un capannone di 2 mila metri quadrati in periferia

MILANO

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	2.237	7.588	239,2
Capannone	11.528	29.328	154,4

TORINO

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	2.050	5.794	182,7
Capannone	10.564	22.396	112,0

ROMA

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	3.549	8.599	142,3
Capannone	18.292	33.239	81,7

NAPOLI

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	2.031	4.920	142,3
Capannone	10.466	19.019	81,7

REGNO UNITO



La Residential land o property Sdlt (Stamp duty land tax) nel Regno Unito

Prezzo di vendita	% Sdlt	Prezzo di vendita	% Sdlt
Sino a 125.000 £	zero	Oltre 2 milioni di £	7
Da 125.000 a 250.000 £	1	(a partire dal 22 marzo 2012)	
Da 250.000 a 500.000 £	3	Da 2 milioni di £ (acquisto da parte di persone giuridiche tra cui le società) a partire dal 21 marzo 2012	15
Da 500.000 a 1 milione di £	4		
Da 1 milione a 2 milioni di £	5		

Fonte: Dia Pipers

L'ECONOMISTA CHIAMATO DA MONTEI, SUO COLLEGA IN BOCCONI, MA SUBITO ROTTAMATO

In soffitta il decreto Giavazzi

Il provvedimento avrebbe tagliato 10 miliardi di aiuti alle imprese

(Sommella pag. 9)

SPARITO IL PROVVEDIMENTO CHE AVREBBE DOVUTO RIDURRE DI 10 MLN LE SOVVENZIONI ALLE IMPRESE

In soffitta il dl Giavazzi taglia-aiuti

Al prossimo Consiglio dei ministri di venerdì non se ne parlerà. La scure del professore rischia di restare una chimera. I dubbi sono legati all'impatto sulle aziende, già colpite dalla recessione

DI ROBERTO SOMMELLA

Va in soffitta e chissà se ne uscirà mai il decreto Giavazzi sui tagli alle imprese. Dopo la pausa agostana sembrava che il governo potesse riprendere in mano il dossier del professore del Mit di Boston, chiamato dal premier Mario Monti come consulente sugli incentivi industriali, ma gli indizi raccolti da *MF-Milano Finanza* non sono affatto buoni. Nel prossimo menu del Consiglio dei ministri, previsto per venerdì, non c'è traccia del provvedimento snello preparato da Giavazzi, che consta di soli 6 articoli e cancella la bellezza di 10 miliardi di euro di incentivi alle aziende, né sembra che possa sbarcare presto a Palazzo Chigi. La motivazione è stata fornita da un esponente del governo in camera caritatis: «In questo momento di recessione durissima solo toccare qualcosa degli incentivi e ridurre magari gli aiuti a imprese che stanno affogando potrebbe essere fatale, meglio soprassedere visto che alcune limature sono state già effettuate dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera». La messa in soffitta del rapporto Giavazzi rischia comunque di diventare un caso politico, visto che da almeno due settimane l'esecutivo chiede più tempo per rispondere a un'interrogazione del Pd a firma di Francesco Boccia che vuole appunto sapere che fine ha fatto il decreto taglia-sovvenzioni e che cosa ne pensa il governo stesso. Domani è prevista alla Camera un'altra puntata del tormentone e

allora forse si saprà qualcosa di più. Nel rapporto Giavazzi si parte da una premessa fondamentale e cioè l'abbandono di tutti gli incentivi a pioggia, salvando solo quelli «automatici», che scattano quando si verificano crisi aziendali e che prevedono appunto la messa in opera di alcune leggi specifiche, e tutti gli altri simili che finirebbero in un Fondo unico. Ma sul resto è una vera mattanza. Tolti una decina di miliardi che di norma vanno appunto alle imprese in modo automatico, il decreto Giavazzi farebbe calare (il condizionale è ormai d'obbligo) la scure su ben 40 leggi da abrogare per un valore appunto di 10 miliardi l'anno, norme che si sono stratificate negli anni a partire dal 1959, quando fu approvata la normativa base per gli «incentivi a favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato». Con essa sono nella lista alcune disposizioni sul «Credito agevolato al settore industriale»; gli articoli 3 e 4 della legge del 1977 sugli «Interventi per la ristrutturazione e la riconversione industriale», quelli per intenderci che, da Bagnoli fino a Taranto, hanno accompagnato la pluridecennale chiusura degli impianti siderurgici; gli articoli 21 e 32 della legge del 1981 sul sisma in Irpinia (si tratta di misure che ancora oggi attribuiscono un contributo del 75% alla ricostruzione di impianti industriali distrutti dal terremoto del 1980 e del 1981 in Irpinia, Puglia e Basilicata); oppure la norma della legge del 1987 che istituisce il «Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio». (riproduzione riservata)



Sviluppo bis. Esecutivo al lavoro sulla bozza di decreto ma la priorità sarà data alla legge di stabilità

Centrale anti-frodi per le assicurazioni

LE ALTRE NOVITÀ

Fissazione al 30% del tetto agli sgravi sui ricavi da e-commerce per le Pmi. Resta il nodo-accorpamento con il Dl semplificazioni-bis

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

■ Una struttura ad hoc contro le frodi assicurative. Estensione a tutte le Pmi degli sgravi sull'e-commerce e fissazione del tetto al 30 per cento. Utilizzo del Fondo crescita sostenibile per finanziare la ricerca. Sono le tre novità principali della nuova bozza del Dl sviluppo-bis a cui sta lavorando il Governo. Insieme alla conferma che sugli sconti Ires e Irap per le infrastrutture si va avanti, a patto di trovare le risorse necessarie. Mentre resta da sciogliere il nodo della tempistica per il varo del decreto.

Al Tesoro la priorità continua ad essere la definizione della legge di stabilità che dovrebbe inglobare la fase 2 della spending review con cui recuperare gran parte della dote necessaria (oltre 6 miliardi) per evitare del tutto l'aumento dell'Iva nel 2013. Ed è per questo motivo che a via XX settembre si preferirebbe vincolare il varo del decreto sviluppo bis, che necessariamente comporterà qualche "copertura", alla presentazione del provvedimento sostitutivo della vecchia "Finanziaria" in agenda per la seconda settimana di ottobre (anche se non è escluso un leggero anticipo). Passerà però a spingere per varare il pacchetto sviluppo prima della fine di settembre. Con tutta probabilità toccherà probabilmente a Mario Monti prendere la decisione definitiva. Che riguarderà anche il numero di veicoli legislativi da adottare: resta

infatti ancora sul tavolo l'ipotesi di scorporare dal Dl crescita il capitolo delle semplificazioni facendolo confluire in un testo ad hoc. Che, in questo caso, potrebbe anche essere varato prima della fine del mese. Le nuove sburocratizzazioni sono già nero su bianco, con l'avvio della standardizzazione della Via e la velocizzazione dell'Aia e le novità su previdenza e sicurezza sul lavoro.

Tornando allo sviluppo il Dl ricalca quello anticipato la settimana scorsa su questo giornale. Con una new entry nella sezione sulle assicurazioni: presso l'erede dell'Isvap (l'Ivass, ndr) potrebbe vedere la luce una struttura ad hoc «deputata alla prevenzione amministrativa delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore» che potrà accedere alle informazioni contenute nell'archivio informatico, nella banca dati sinistri e nell'anagrafe testimone.

Il resto del decreto resta imperniato su agenda digitale, start up e internazionalizzazione. Un'altra novità riguarda proprio quest'ultimo capitolo: la fissazione di un tetto del 30% e di 100 mila euro per gli sgravi sui ricavi dalle attività di e-commerce avviate dalle Pmi (e non solo dalle medie imprese che esportano come previsto in precedenza). Ma il restyling interessa anche la ricerca attraverso la possibile destinazione ai grandi progetti di 70 milioni del neonato fondo per la crescita sostenibile.

Un appello a fare presto sul Dl è giunto ieri da **Confindustria** digitale: «L'approvazione del decreto legge Digitalia - si legge in una nota - rappresenta una vera e propria priorità nazionale che non può essere ulteriormente rinviata».



INDUSTRIA. Il colosso anglo-olandese non avrebbe intenzione di rilevare le quote a cui Erg aveva rinunciato il 30 giugno nell'ambito di «Ionio Gas»

Rigassificatore Priolo, la Shell lascia

● Con l'abbandono della compagnia petrolifera il progetto, in attesa da sette anni, è dato ormai al capolinea

**IN BALLO C'È
UN INVESTIMENTO
DI 450 MILIONI E
140 POSTI DI LAVORO**

La decisione dovrebbe essere formalizzata già nel prossimo, e forse ultimo, cda della società nata per portare avanti un investimento stimato inizialmente intorno ai 450 milioni di euro.

Vincenzo Giannetto
SIRACUSA

●●● Il 30 giugno a gettare la spugna era stata la Erg, ora anche la pazienza di Shell Italia sembra essere finita. Il progetto del rigassificatore di Priolo, in attesa da sette anni di completare il suo iter autorizzativo, è dato al capolinea.

Il colosso anglo-olandese, infatti, non avrebbe intenzione di rilevare le quote a cui Erg aveva rinunciato nell'ambito di «Ionio Gas», la società in joint-venture che proprio quest'anno avrebbe concluso «naturalmente» la sua vita, secondo i patti parasociali. I "rumors" parlano di una decisione che dovrebbe essere formalizzata già al prossimo, e forse ultimo, cda della società nata per portare avanti un investimento stimato inizialmente in 450 milioni di euro. Nei tre anni di cantiere sarebbero stati impiegati in media 600 lavoratori, a pieno regime fra personale diretto e indotto sarebbero stati creati 140 posti di lavoro. Il terminale per la rigas-

sificazione nella rada di Augusta sarebbe dovuto servire a ricevere il gas naturale liquefatto arrivato per mare da navi gasiere. Il gnl, trasportato a -160 gradi per raggiungere lo stato liquido, nel rigassificatore sarebbe stato riportato allo stato gassoso attraverso lo scambio termico e, quindi, immesso nella rete nazionale.

Un progetto considerato strategico per l'area industriale di Siracusa ma che, a questo punto, sembra definitivamente da accantonare.

«Stiamo ancora valutando - fa sapere la Shell - le diverse opzioni sul progetto e ci riserviamo di comunicare ufficialmente ogni decisione».

Il «muro» della Regione al momento si è rivelato invalicabile per «Ionio Gas». I dubbi sulla sicurezza dell'impianto, avanzati più volte dai comitati contrari al rigassificatore, sono stati rilanciati dal presidente dimissionario della Regione, Raffaele Lombardo. Su quelle richieste di chiarimenti relativi al progetto si sono arenate le speranze della società di completare l'iter burocratico, manca infatti solo l'autorizzazione unica della giunta regionale. Un atto invocato a giugno dal Tavolo per il lavoro e lo sviluppo, l'organismo siracusano voluto dal vicepresidente nazionale di **Confindustria**, Ivan Lo Bello, ma mai formalizzato.

Poi la decisione ufficiale di Erg e quella, ancora ufficiosa, di Shell. Una storia, quella del-

l'iter per il rigassificatore, segnata da un lungo «braccio di ferro» politico.

La notizia arriva a pochi giorni dalla sentenza del Tar di Catania che riguarda la bonifica della rada di Augusta.

I giudici amministrativi della prima sezione hanno in larga parte accolto il ricorso delle aziende del polo petrolchimico contro le prescrizioni che il ministero dell'Ambiente aveva imposto caricando sulle aziende i costi degli interventi di disinquinamento dei fondali del mare proprio davanti al Petrolchimico. Se è stato ribadito il principio del "chi inquina paga", infatti, sono stati rimessi in discussione i metodi per ripulire. A cominciare dal dragaggio di 13 milioni di metri cubi di sedimenti, materiale che, se rimosso, secondo uno studio potrebbe liberare in mare elementi inquinanti in grado di aggravare le condizioni ambientali. Ed è proprio in quello specchio di mare che sarebbe dovuto sorgere il terminale.

Un progetto che ora, a sette anni dalla sua nascita, sembra affondare definitivamente.



Lombardo il convitato di pietra del confronto fra aspiranti eredi

Lillo Miceli

Catania. L'irrequietezza dei candidati alla presidenza della Regione, pronti a polemizzare su tutto, è stato solo il primo assaggio di una campagna elettorale che si annuncia piuttosto accesa. Quello andato in onda ieri sera su «Antenna Sicilia», durante «Tiro incrociato» è stato soltanto il prologo di ciò che verosimilmente si vedrà sulla scena politica regionale fino al 28 ottobre, giorno delle elezioni. Nonostante un'ostentata tranquillità, i nervi dei candidati erano a fior di pelle, come hanno dimostrato i continui colpi di spillo - a volte anche sciolate - tra i cinque candidati alla presidenza della Regione che si sono confrontati: Musumeci, sostenuto da Pdl, Pid e lista Musumeci; Crocetta, appoggiato da Pdl, Udc, Api e lista Crocetta; Fava, sostenuto da Sel, Idv, Fds e Verdi; Miccichè, sostenuto dal Partito dei siciliani, Fli, Mps e, ovviamente, Grande Sud. Proprio Miccichè, che si era battuto perché anche i candidati, che una delibera dell'Agcom non ha consentito d'invitare, salissero sul palco - ma solo Ferro del Movimento dei Forconi ha accettato - a circa metà dibattito si è alzato e ha abbandonato la scena perché, a suo dire, non gli veniva consentito di esporre i punti salienti del suo programma. «La gente non ne può più dei teatrini della politica. Ormai i confronti servono solo per fare pettegolezzi su chi si è pentito o si pentirà delle proprie alleanze politiche o della stessa propria storia. Acquisirò uno spazio autogestito per potere illustrare compiutamente le mie proposte per il governo della Regione». Poco prima, duellando con Musumeci, al quale aveva rivolto l'accusa di avere abbandonato il progetto autonomista che negli anni passati lo aveva indotto a prendere le distanze da Fini, Miccichè aveva ammesso di essersi, a sua volta, pentito di essere stato politicamente legato a Berlusconi. Una scelta che ha sorpreso non solo i contendenti, ma anche i numerosi giornalisti di testate nazionali e regionali che partecipavano al dibattito.

Inizio del confronto, dunque, scoppiettante con Michela Giuffrida, direttore di «Antenna Sicilia», che dopo avere lanciato alcuni risultati emersi dal sondaggio di Demopolis (43% di non votanti e fiducia nei partiti ai minimi livelli storici); ha chiesto a Fava di dare una definizione della candidatura di Crocetta: «Complesso, trasversale - è stata la risposta - ricorda un tempo diverso della politica. Invece, la mia candidatura è forse frutto di incoscienza». Fava ha incalzato Crocetta, sollecitandolo a chiarire se, in caso di elezione, darà un posto in giunta a Russo, assessore alla Salute del governo Lombardo. E il presidente della Regione dimissionario è stato il convitato di pietra di questo primo «Tiro incrociato» tra candidati alla presidenza della Regione, come lo ha definito Felice Cavallaro del «Corriere della Sera».

Invece, a Crocetta è stato chiesto da Giuseppe Sottile di chiarire il filo che unisce la sua candidatura al senatore Lumia, il capogruppo all'Ars, Cracolici, e Lombardo. «Non voglio avere rapporti con i lombardiani. Ritengo inopportuno candidare persone che hanno avuto esperienze nel governo Lombardo».

La parte del sondaggio più attesa, le intenzioni di voto sui candidati alla presidenza della Regione: Musumeci al 28%, Crocetta al 27%; Miccichè al 20%; Fava al 14%; Cancellieri (M5S) all'8%. Potenzialmente, Musumeci e Crocetta potrebbero arrivare al 40%, Miccichè al 31%, Fava al 29%, Cancellieri al 18%. Non sono stati sondati i partiti perché ancora non sono state presentate le liste per il rinnovo dell'Ars. Non si ancora quante saranno. Il Pdl deciderà oggi se presentare una seconda lista che dovrebbe chiamarsi «Forza Sicilia».

Musumeci, ovviamente gratificato dal vantaggio, sia pure minimo, attribuitogli dal sondaggio, ha sottolineato: «Sono felice di avere trovato il sostegno del Pdl, la mia candidatura è nata senza condizionamenti romani. Sono stato scelto proprio perché i sondaggi, a mia insaputa, mi davano tra i candidati preferiti dagli elettori».

Il capo dei Forconi, Ferro, ha rilevato che centrodestra e centrosinistra «per me sono uguali. Nessuno parla dei problemi della Sicilia, dell'agricoltura che deve fare i conti con un mercato



globalizzato, ma anche con i tarocatori che spacciano per siciliani prodotti importati dal Tunisia o dal Marocco. Nessuno chiede di ottenere ciò che prevede lo Statuto autonomistico, a cominciare dalle accise sulla raffinazione del petrolio, il cui unico vantaggio che abbiamo avuto è stata la devastazione dell'ambiente».

All'indomani del 28 ottobre, c'è il rischio che vi sia un presidente della Regione eletto con un consenso minimo, novecentomila voti, senza maggioranza all'Ars e con problemi epocali sul piano finanziario, come ha rilevato Carlo Alberto Tregua, direttore del «Quotidiano di Sicilia», mentre il direttore del «Giornale di Sicilia», Giovanni Pepi, ha messo il dito sulla piaga dei tagli che la Regione dovrà apportare al proprio bilancio di previsione del 2013. Argomenti scottanti affrontati anche da Lino Morgante della «Gazzetta del Sud».

Nove candidati alla presidenza della Regione, se non ci sarà qualche clamoroso ritiro, e decine di liste per l'Ars rendono il risultato finale molto incerto. Nessuna coalizione otterrebbe la maggioranza a Sala d'Ercole e ciò inevitabilmente indurrà chi sarà eletto governatore a cercare sostegni post-elettorali. Problema posto da Marcello Sorge, editorialista de «La Stampa», e da Emanuele Lauria de «la Repubblica».

Musumeci ha risposto che cercherebbe appoggi solo nell'area che sostiene Miccichè perché di centrodestra; Fava, invece, solo con chi accetterebbe di «sposare» il proprio programma.

«Non è detto - ha aggiunto Musumeci - che si debbano fare accordi politici. Possono sempre farsi con singoli deputati». Anche per Crocetta sarebbe inevitabile cercare consensi in Aula. E c'è stato chi ha pensato che si riferisse al Partito dei siciliani (ex-Mpa) di Lombardo. Si profila una nuova legislatura all'insegna della instabilità, mentre la Regione necessita di maggioranze nette e programmi chiari. La ricerca dell'accordo, di volta in volta, su singoli provvedimenti, rischia di trasformare l'Ars in un mercato delle vacche, ancora di più di quanto lo sia stato nei quattro anni precedenti. A poco potranno servire i codici etici per la selezione delle candidature per evitare infiltrazioni mafiose, come messo in evidenza da Elvira Terranova di «Adnkronos».

Il disamore dei siciliani per la politica, come emerso dal sondaggio, ma basta parlare con la gente per strada per toccare con mano il fenomeno, è grande: il 43% non sa se andrà a votare. Un dato che non è mai stato così alto nelle consultazioni precedenti, ma che potrebbe cominciare a subire una flessione dopo la presentazione delle liste dei candidati all'Ars nelle province. Tutto sta nella capacità dei partiti di proporre persone credibili. Finora si sono visti solo giochi di potere nel tentativo di salvare la propria poltrona. E questo i siciliani non sembrano disposti ad accettarlo.

19/09/2012

Cresce l'area della disaffezione e i siciliani diffidano dei partiti

Se si votasse oggi per l'elezione del nuovo presidente della Regione e per il contestuale rinnovo dell'Assemblea regionale, appena il 57% dei siciliani si recherebbe alle urne: quasi due milioni di elettori, invece, resterebbero a casa. È uno dei dati più significativi che emergono dal «Barometro politico» dell'Istituto «Demopolis», i cui risultati sono stati presentati e analizzati ieri sera negli studi televisivi di «Antenna Sicilia» in occasione del primo confronto televisivo tra i candidati alla presidenza della Regione.

In uno scenario confuso e frammentato, ha preso il via in questi giorni una intensa campagna elettorale in vista del voto di domenica 28 ottobre (ricordiamo che le urne resteranno aperte dalle 7 alle 22 solo quel giorno), una data che si preannuncia piena d'incognite per l'intera classe politica siciliana.

A quaranta giorni esatti dal voto per le regionali, in un contesto caratterizzato dalla più grave crisi economica ed occupazionale che l'Isola abbia attraversato negli ultimi decenni, resta altissimo il numero degli astensionisti, ma anche quello di coloro che non hanno ancora compiuto una scelta. L'area dell'astensione, secondo l'analisi effettuata dall'Istituto «Demopolis», si è ulteriormente allargata, ben oltre la quota fisiologica: cresce, e cresce in modo rilevante, il numero di quanti non si recherebbero alle urne per protesta o per manifesta sfiducia verso i partiti. Ma si allarga anche il segmento di chi è convinto che il voto non serva a nulla, e che la politica non sia più in grado d'incidere sulla vita reale dei cittadini siciliani.

PIETRO VENTO

Direttore Istituto Demopolis

Nota metodologica

L'indagine, diretta da Pietro Vento, è stata condotta dal 14 al 17 settembre dall'Istituto nazionale di ricerche «Demopolis» per conto del programma «Tiro incrociato» di Antenna Sicilia, su un campione di 1.404 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori siciliani, stratificato per genere, età, titolo di studio e area di residenza. Hanno collaborato Maria Sabrina Titone e Giusy Montalbano; supervisione della rilevazione demoscopica con metodologie integrate cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su www.demopolis.it. I risultati completi dell'indagine dell'Istituto «Demopolis» sono stati presentati ieri sera alle 21 ad «Antenna Sicilia» in occasione del primo confronto televisivo tra i candidati alla Presidenza della Regione.

19/09/2012

Il mistero dei tre mln e mezzo per i gruppi parlamentari Ars

Giovanni Ciancimino

Palermo. Gli scandali a livello nazionale, e recentemente alla Regione Lazio, che hanno allietato la politica italiana negli ultimi tempi, hanno provocato una certa confusione tra il contributo elettorale ai partiti e il finanziamento ai gruppi parlamentari o consiliari delle Regioni. Franco Fiorito gestiva il contributo assegnato dal consiglio di presidenza al gruppo del Pdl e non già quello elettorale elargito dalla Camera.

Il contributo delle elezioni regionali va direttamente nelle casse delle segreterie nazionali dei partiti. Previo parere della Corte dei conti e su decreto del Consiglio di presidenza della Camera. Il versamento ai partiti, come per le elezioni politiche, è dilazionato in cinque rate quanto è la durata della legislatura o consiliatura regionale. Paradossalmente, per la Regione Siciliana le segreterie nazionali dei partiti fino al 2011 hanno incassato contestualmente i contributi erogati per le elezioni regionali del 2006 e di quelle del 2008. Dopo le elezioni regionali del 28 ottobre otterranno ancora i contributi residui delle elezioni del 2008 e quelli della nuova competizione per il prossimo quinquennio. Quanto incassano i partiti di contributi elettorali? Fino allo scorso mese di luglio un euro per ogni voto preso. Dal prossimo 28 ottobre, in base alla legge varata nella scorsa estate, il contributo sarà di 50 centesimi per ogni voto ottenuto dai singoli partiti. Sarà tuttavia ancora cospicuo. Di questi fondi quanti euro transitano nelle segreterie regionali dei partiti in Sicilia? Tranne l'Mpa, la cui segreteria nazionale è in Sicilia e gestisce i fondi direttamente, per gli altri partiti non c'è una cifra fissa. Forse il Pd siciliano incamera l'intero pacchetto del contributo relativo alle elezioni regionali. Per gli altri, in buona parte godono le casse delle segreterie nazionali.

Come detto, cosa diversa è il contributo pubblico a favore dei gruppi parlamentari o consiliari. Questi variano da regione a regione. A palazzo dei Normanni per il funzionamento dei gruppi parlamentari dell'Ars il contributo è di euro 3.350 mensili per ogni deputato ivi iscritto. Nulla a che fare con le varie indennità personali. Moltiplicando per 90 quanti sono i figli d'Ercole, si raggiunge la ragguardevole cifra di euro 301.500 al mese. In un anno sono 3.618.000.

Questi fondi, che fanno parte del bilancio dell'Assemblea regionale, dunque sono frutto di denaro pubblico, cioè del contribuente, i gruppi parlamentari li spendono a proprio piacimento, senza rendere conto a nessuno. Infatti, non sono sottoposti a controllo. Un minimo di trasparenza dovrebbe consigliare di rendere pubblico il bilancio di ciascun gruppo. Almeno perché si sappia come viene spesa questa massa di denaro. Da questo orecchio non sente nessuno. Ufficialmente questi contributi vengono spesi per il funzionamento dei gruppi parlamentari. Ma cosa impedisce che si sappia pubblicamente come vengono spesi nei dettagli? Ci si limita proprio al funzionamento dei gruppi parlamentari o cos'altro si nasconde dietro tanto segreto? In tempi ormai lontani, il bilancio interno dell'Ars si discuteva e si approvava a porte chiuse. E si dava adito a mille illazioni. Poi si aprono le porte dell'Aula, ma ancora oggi per averne il testo si deve ricorrere a qualche amico personale. O deputato compiacente.

Nel bilancio dell'anno in corso, alla voce «trasferimenti ai gruppi parlamentari risultato euro 12.291.920,57, con un risparmio rispetto alla previsione di 700 mila euro. Ma c'è una enorme differenza rispetto alla somma stanziata per il funzionamento dei gruppi. Il che è dovuto al pagamento degli stipendi dei dipendenti che lavorano nei vari gruppi: 72 sono gli stabilizzati, mentre altri precari vengono pagati in parte dai fondi dei gruppi e in parte dall'Ars. Ma nessuno di questi risulta tra i dipendenti dell'Assemblea. Insomma, parecchia confusione e, se si vuole, molta omertà sulla gestione del pubblico denaro. Se fossero stati pubblicati i bilanci dei gruppi si sarebbe evitato lo scandalo del Lazio.

Protestano i Forconi esclusi dal dibattito Miccichè solidarizza

Luca Ciliberti

Catania. Tanto tuonò che piovve. Mariano Ferro, candidato alla presidenza della Regione per il movimento dei Forconi, lo aveva annunciato con tutti i mezzi a sua disposizione, chiamando a raccolta i suoi alle 13 al teatro Abc. Non gli è andata giù l'esclusione da «Tiro incrociato», il primo dibattito televisivo per le regionali organizzato da «Antenna Sicilia». La trasmissione era stata pensata come un confronto tra cinque dei principali candidati (Musumeci, Crocetta, Miccichè, Fava e Cancelleri), scelti in base alle percentuali accreditate loro dai recenti sondaggi, al ruolo di governatore della Sicilia. Un'occasione di confronto sostenuta dalle domande di alcune delle firme più prestigiose della stampa nazionale. Ma la delibera Agcom 422/12 pubblicata su Gazzetta Ufficiale n. 216 del 15/9/2012 ha scompaginato i piani del direttore e conduttore del programma, Michela Giuffrida, costringendola a rivedere la scaletta degli ospiti. Poche ore prima della registrazione centinaia di rappresentanti del Movimento hanno reclamato la presenza sul palco del loro capo. «Ci riteniamo discriminati - afferma Mariano Ferro - e continueremo a lottare contro un mondo della comunicazione che ignora i meno "famosi" in favore dei soliti noti. Così c'è un deficit di democrazia che va colmato con la presenza di tutti i candidati nei programmi televisivi: chiediamo parità di condizioni e accesso». Alcuni sostenitori del Movimento hanno tentato di forzare l'ingresso per penetrare nel teatro causando tafferugli, a tratti anche violenti, ma gli agenti in assetto anti-sommossa si sono frapposti bloccandoli. «Così state uccidendo la democrazia - ha urlato Ferro appena entrato nel foyer del teatro -. Ci stanno impedendo di parlare liberamente, questo non è un Paese libero». Presenti anche alcuni «grillini» che, però, non si sono aggregati alla protesta.



Al suo arrivo, uno dei candidati invitati, l'ex-sottosegretario Miccichè, ha solidarizzato con Ferro: «Non comprendiamo le regole dell'Agcom: se uno non è presente come partito nazionale, non può partecipare ai confronti pubblici. Ma questo significa azzerare la rappresentatività, perché se non si conoscono, gli elettori come li votano? ». Ferro ha chiesto di «fare incontri con due candidati per volta sorteggiandoli. Certo, quando andavamo contro il governo Lombardo andavamo bene per tutti. Adesso non ci considera più nessuno». Riunioni frenetiche, vertici dell'ultima ora tra i vertici dell'azienda per aggirare gli ostacoli di legge. Alla fine, con quasi un'ora di ritardo sulla tabella di marcia, è stata trovata una soluzione salomonica («democristiana», l'ha definita Miccichè) e sul palco sono saliti in cinque: Ferro, Crocetta, Fava, Miccichè e Musumeci. Ma dovevano esserci anche Cancelleri e Giacalone.

Il «grillino» Cancelleri, nuovamente invitato dopo il via libera a Ferro, non ha preso parte all'evento motivando il *forfait*: «Il M5S, prima chiamato a partecipare al confronto, a meno di ventiquattr'ore dalle riprese, invitato a non intervenire a causa di una nota diramata dall'Agcom per poi essere re-invitato a partecipare mezz'ora prima dell'inizio del confronto, vuole esprimere il proprio disappunto per il trattamento ricevuto ed esporre la propria posizione».

«Dopo le proteste indignate dei cittadini che ringrazio per il loro sostegno, - aggiunge Cancelleri - la produzione di Antenna Sicilia ha deciso di comunicarci che ci avrebbe incluso al dibattito mezz'ora prima dell'inizio delle riprese. Avevo già deciso come spendere questo pomeriggio catanese conoscendo Catania e i suoi cittadini. Mentre la vecchia politica sarà chiusa dentro un teatro a chiacchierare, io incontrerò i cittadini così come avevo programmato. I loro habitat sono i salotti; il nostro è la città. Ne approfitto per andare al cimitero a lasciare dei fiori per la politica defunta in Sicilia».

Anche Giacalone protesta: «Sono stato buttato fuori. Mi sono presentato, ho educatamente atteso, ma mi hanno mandato due soggetti, incaricati di buttarmi fuori. Prima di uscire ho detto ai presenti: "Chiunque resti - candidato, giornalista o pubblico - si vergogni». Giacalone, candidato

alla presidente per «LeAli alla Sicilia», in realtà, era stato considerato tra gli ospiti sul palco, dopo aver risolto la questione sulla presenza di Ferro, ma era già andato via. Uscendo dal teatro è stato fermato dalla folla che gli ha chiesto se si sentisse escluso. «No, è un dibattito fra soci di Lombardo con Fava a far da testimone. Non ho la vocazione né per l'una né per l'altra cosa».

19/09/2012

Ragusa-Catania, in elaborazione un nuovo piano per risparmiare

Andrea Lodato
Nostro inviato

Ragusa. Tempo da perdere non ce n'è, e su questo sono d'accordo tutti, perché dopo anni di attesa è arrivato il momento di cominciare ad aprire i cantieri. Bisogna cercare la via più breve per andare avanti, chiudere gli accordi previsti, rispettare gli impegni e far partire i lavori per realizzare la superstrada Ragusa-Catania. C'è, oggettivamente, un problema, come abbiamo raccontato ieri e come confermano tutti i soggetti che a vario titolo entrano nella storia di questo appalto: è un problema di quattrini.

Un problema che è stato determinato certamente dalla crisi economica che ha aggredito tutto il Paese, che ha fatto aumentare il costo del denaro, che ha complicato qualsiasi operazione imponga la compartecipazione di capitali delle banche. Al fattore contingente si salda il fatto che le pastoie burocratiche, gli iter procedurali, i passaggi infiniti di documenti, incartamenti, autorizzazioni e tutto il resto, hanno fatto allungare i tempi per arrivare all'aggiudicazione dell'appalto e alla possibilità di avviare i lavori. Insomma, ritardi che hanno provocato la situazione che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Da un lato c'è l'Anas che ha sollecitato il pool di imprese, che fa capo al gruppo Bonsignore (e che vede anche la presenza della catanese Tecnis guidata da Mimmo Costanzo, che proprio ieri è volato in Brasile con il ministro Passera con una delegazione ristretta di imprenditori italiani), a firmare l'ultimo atto che manca per arrivare al via dell'appalto, cioè la convenzione. Gli imprenditori, però, stanno facendo i conti con la rivisitazione che le banche stanno facendo del progetto, perché una cosa era intervenire con i finanziamenti previsti quattro anni fa per coprire il 50% degli 850 milioni circa previsti dal progetto di finanza per realizzare i 68 chilometri di superstrada, altra cosa è farlo adesso.

Perché costa tutto di più, perché la bancabilità dell'operazione è venuta meno, perché i margini di recupero delle somme investite si allungherebbero e di parecchio, perché anche la mole di traffico prevista, con relativo pagamento di pedaggi, non sarebbe più la stessa alla luce della concomitante (e più rapida) realizzazione dei lotti ragusani della Siracusa-Ragusa-Gela. Dunque bisogna rifare i conti. E l'operazione è già stata messa in moto. Ci sono esperti tecnici e finanziari che stanno riesaminando tutti il progetto che è già pronto e che, appunto, attende soltanto la firma della convenzione.

Ma come si può intervenire per rispettare l'impegno che è stato assunto nel momento in cui il gruppo si è fatto prima promotore del progetto di finanza e se lo è poi aggiudicato accettando le condizioni poste dal bando?

Anche se pare superfluo, converrà partire dicendo che su molti aspetti tecnici è possibile agire, come vedremo, ma non sugli interventi e su tutte quelle caratteristiche che rappresentano la massima garanzia di sicurezza per la grande opera che deve nascere. Insomma dal quartier generale del pool di imprese il supergruppo che sta rielaborando il progetto taglia corto e rassicura: se si risparmierà, e si dovrà fare, non si interverrà sui parametri di sicurezza e di qualità dell'opera che verrà realizzata.

Invece, entriamo nel percorso di rivisitazione reale e praticabile che serve per adeguare i costi della nuova Ragusa-Catania alle esigenze del mercato soffocato dalla crisi e dalle esigenze stringenti delle banche. Il progetto giunto all'ultimo atto, quello esecutivo, prevederebbe una serie di soluzioni tecniche e tecnologiche particolarmente sofisticate, così come, partendo dall'impegno economico richiesto e dal piano di fattibilità finanziario elaborato, i progettisti hanno previsto lungo i 68 chilometri del tracciato alcuni accorgimenti tecnici che, senza inficiare il progetto stesso, potrebbero anche essere ridotti. Inutile entrare nei particolari, perché si tratta di questioni strettamente tecniche, legate all'ingegneristica autostradale.

E su questi punti che si dovrà intervenire, trovando soluzioni tecniche che facciano quadrare i



conti. Oggi le imprese che si sono impegnate per realizzare la superstrada, si trovano di fronte le banche che bocciano il vecchio Pes, il Piano Economico Finanziario. Per gli istituti di credito la joint può andare avanti soltanto se tutti i parametri economico-finanziari sono rispettati al 100%. Niente rischi, se non quelli legati a sviluppi imprevedibili davanti alla realizzazione di una grande opera pubblica e, comunque, ormai minimi, in ogni caso, visti i tempi che corrono, la rigidità delle norme bancarie nella comunità europea e, ovviamente, la minore voglia di rischiare delle stesse banche.

19/09/2012

Rimane al Cas la gestione delle autostrade

Daniele Ditta

Palermo. La gestione delle autostrade siciliane resta al Cas. Il Consiglio di giustizia amministrativa, con sentenza depositata ieri, dà ragione al Consorzio autostrade siciliane, che si era opposto alla revoca della concessione da parte dell'Anas e dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture.

Secondo i giudici amministrativi, pur potendo revocare la concessione, sia l'Anas che i due ministeri hanno agito in violazione del principio di leale collaborazione con la Regione siciliana. Il contenzioso quindi è stato risolto con una motivazione diversa rispetto a quella contenuta nella sentenza del Tar. In primo grado, infatti, si è ritenuto che l'Anas, essendo una concessionaria, non poteva revocare la concessione di un soggetto di pari grado e concorrente come il Cas. Eliminando un suo antagonista commerciale, l'Anas avrebbe quindi violato le regole in materia di libera concorrenza sul mercato.

Contro la sentenza di primo grado, l'Anas ha fatto ricorso. Nonostante l'ex assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, avesse sollecitato a risolvere "nelle sedi istituzionali, piuttosto che nelle aule giudiziarie ogni eventuale controversia". "Il ministero delle Infrastrutture, dell'Economia e l'Anas - aveva aggiunto Russo - accolgono l'invito di costituire un unico soggetto, unitamente alla Regione, che si occupi fattivamente della qualità della rete autostradale".

Ma facciamo un passo indietro: con decreto interministeriale del 5 luglio 2010, adottato su proposta dell'Anas, è stata revocata la concessione al Cas «per il perdurare del grave inadempimento agli obblighi convenzionali». Tutto ciò malgrado le deduzioni dello stesso Cas, che lamentava difficoltà finanziarie a causa del blocco degli adeguamenti tariffari. Successivamente, la Giunta regionale ha stanziato 19 milioni di euro per il completamento degli interventi di manutenzione già avviati. E così il Cas ha potuto dare il via libera ai lavori sulle autostrade.

Contestualmente la Regione, dando corso alle segnalazioni dell'Anas, aveva rimosso il Cda, retto dal presidente Patrizia Valenti, e aveva commissariato il consorzio che gestisce la Messina-Catania, la Messina-Palermo e la Siracusa-Gela.

Tuttavia, scrivono i giudici amministrativi, «ad oltre due anni dall'originaria diffida, il provvedimento interministeriale di decadenza avrebbe dovuto essere anticipato da una nuova comunicazione di avvio del procedimento sanzionatorio, per consentire al Cas una effettiva partecipazione alla fase procedimentale sostanzialmente decisoria». Insomma, l'Anas e il ministero dell'Economia non hanno dato modo al Cas di difendersi dalle accuse di inadempimento contrattuale.

Per Filippo Panarello, deputato del Pd all'Ars, «la sentenza del Cga conferma che l'azione avviata dall'allora ministro Tremonti era ingiustificata e si basava su motivazioni prevalentemente politiche». Infine l'esponente democratico ha concluso: «Purtroppo l'iniziativa dell'Anas ha determinato un ulteriore aggravamento della condizione del Cas. Mi auguro che il prossimo governo regionale, partendo proprio dalle motivazioni di questa sentenza, proceda velocemente alla costituzione della società mista Cas-Anas per gestire al meglio una risorsa fondamentale per la nostra Isola».



Agrigento-Caltanissetta: niente soldi, stop ai lavori

Francesco di Mare

Agrigento. Sono stati sospesi a tempo indeterminato i lavori di realizzazione del raddoppio della strada statale 640 Agrigento-Caltanissetta. La decisione è stata presa ufficialmente dalla società Empedocle, colei che coordina come general contractor le altre ditte impegnate con i sub appalti nell'enorme cantiere. Un cantiere giunto al 70 per cento della propria realizzazione e che si pensava di completare fino a contrada Grottarossa entro il prossimo Natale. Sono finiti i soldi. Questo è in estrema sintesi il motivo che ha spinto Empedocle a stoppare i lavori. Uno scenario a tinte fosche, preannunciato un paio di mesi fa dal presidente regionale dell'Ance Salvo Ferlito e che adesso si materializza in tutta la propria drammaticità. Lo schema all'origine di questo stop è molto semplice: dal Governo nazionale non giungono i fondi attesi dall'Anas, pari a circa 140 milioni di euro, soldi che l'azienda delle strade non può erogare alla Empedocle, la quale a propria volta non può pagare le ditte che materialmente operano con le proprie maestranze sul campo. Tutti a casa, dunque, almeno fino a quando questo delicato ingranaggio «oleato» da parecchi milioni, non tornerà a funzionare.



Empedocle fino ad oggi, per garantire la prosecuzione dei lavori ha anche anticipato parecchi quattrini, ma il fondo del barile è stato raschiato proprio negli ultimi giorni.

La più grande opera pubblica mai realizzata tra le province di Agrigento e Caltanissetta nel dopo guerra negli ultimi due anni ha preso forma con grande rapidità, con decine di chilometri già aperti al transito, con una efficienza decisamente inusuale per questo lembo d'Italia. Adesso, il «sogno» è congelato fino a data da destinarsi. La statale 640 ha un percorso di circa 74 chilometri ed è percorsa in media da 25mila veicoli al giorno. Il tracciato sta diventando a due corsie per ogni senso di marcia, separate da uno spartitraffico centrale. Fra le principali opere da segnalare, 20 viadotti per una lunghezza complessiva di oltre 6 chilometri, 3 gallerie e 8 svincoli. In tutto l'investimento è di circa 1,3 miliardi di euro. La consegna dei lavori era prevista per il luglio scorso. Una volta ultimata l'opera, i tempi di percorrenza tra Agrigento e Caltanissetta si ridurranno sensibilmente e, per gli agrigentini, si dimezzerà anche la distanza per recarsi all'aeroporto «Fontanarossa» di Catania.

Questo potrebbe anche rappresentare un ulteriore sviluppo del turismo e per l'economia in generale. Il nuovo tratto rientra nel grande progetto di ammodernamento della strada statale 640 di Porto Empedocle, che prevede il raddoppio dell'attuale piattaforma stradale per complessivi 34,6 km (dal km 9,800 al km 44,400), compresa la realizzazione di alcuni tratti in variante. La strada statale ha inizio da Porto Empedocle, attraversa la Valle dei Templi a sud di Agrigento e, dopo aver interessato i territori di numerosi comuni delle province di Agrigento e Caltanissetta, termina sull'Autostrada A19 Palermo-Catania, fra Caltanissetta ed Enna. Uno snodo cruciale per l'intero asse viario regionale e per ricaduta anche nazionale.

due vertici

Ragusa. Il prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro, per imprimere una forte spinta al progetto dei tre lotti della Siracusa-Ragusa-Gela, ieri mattina ha incontrato i vertici di Cas (Consorzio Autostradale Siciliano) e Anas, per capire come intervenire e come superare gli eventuali ostacoli che stanno rallentando ancora l'aggiudicazione dell'appalto. I vertici del Cas e dell'Anas hanno individuato i passaggi che dovranno portare, entro il 30 settembre, a consegnare i documenti per l'appalto dei tre lotti. La Prefettura ha annunciato la propria disponibilità ad avviare anche una supervisione mediante un protocollo di legalità. Domani pomeriggio invece a Roma si terrà un incontro all'Anas per discutere della Rg-Ct. Il commissario della Provincia, Scarso, ha infatti ottenuto un appuntamento con Settimio Nucci, dirigente generale Anas.

19/09/2012

Anche Priolo e Biancavilla tra le aree colpite dal 43% di mortalità per tumori

Roma. C'è il caso di Taranto, in questi mesi alla ribalta delle cronache, ma ci sono anche altri luoghi tristemente famosi come Priolo o Porto Torres, insieme a piccole realtà come la foce del fiume Chienti nelle Marche.

Praticamente ogni Regione italiana ha la sua Ilva, piccola o grande, e tutte insieme hanno fatto, e probabilmente continuano a fare, migliaia di morti. Il conto, fatto dallo studio «Sentieri» presentato ieri al ministero della Salute, parla di quasi diecimila vittime in più rispetto a quelle attese tra il 1995 e il 2002 in 44 siti inquinati italiani: una strage silenziosa di circa 1200 l'anno.

E anche se in molti casi la correlazione tra esposizione all'inquinamento e morti non è sicura, anche per gli stessi esperti la probabilità è molto grande e merita approfondimenti.

Oltre a trovare l'eccesso di mortalità nei siti, scelti tra quelli di interesse nazionale, lo studio coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità ha anche riscontrato un aumento della percentuale di tumori sul totale delle morti: «Mentre in generale il 30% dei decessi è dovuto a tumori - spiega Pietro Comba, principale autore dello studio - nei siti inquinati la percentuale sale al 43%. Oltre a dare questo contributo lo studio ci ha permesso di fare raccomandazioni di salute pubblica, imponendo ulteriori indagini, da studi sulle singole esposizioni a monitoraggi biologici su sangue e latte materno, in diversi siti. Da questo punto di vista Taranto è tra i peggiori, ma ad esempio in altri tre siti, la valle del Sacco nel Lazio, Porto Marghera e Biancavilla abbiamo indicato l'urgenza di una sorveglianza sanitaria».

Alcune di queste indagini aggiuntive sono già in atto a Taranto, e per il prossimo 12 ottobre il ministro della Salute Balduzzi ha annunciato nuovi dati relativi all'Ilva, fra cui quelli di un monitoraggio biologico su alcuni prodotti caseari e sui mitili, oltre ad un aggiornamento sulla mortalità.

Le morti in più, a Taranto come negli altri siti, sono dovute a diverse patologie, da quelle dell'apparato respiratorio, che hanno fatto 1.321 vittime "inattese" nel periodo considerato, ai tumori dell'apparato respiratorio (898) alle malformazioni congenite.

Fra le categorie più a rischio ci sono sicuramente i più piccoli, come hanno dimostrato i risultati preliminari di una ricerca sugli under 18 che hanno mostrato un aumento della mortalità tra 0 e 1 anno del 4% intorno ai siti inquinati. Lo studio proseguirà ora con nuovi dati, provenienti ad esempio dalle schede di dimissione ospedaliera, ma anche con indagini più approfondite proprio sugli indicatori di salute in età pediatrica. «Ci sarà poi l'aggiornamento al 2003-2009 - spiega Comba - su cui stiamo lavorando e che sarà pronto in primavera».

